

BIANCO SPORCO

- Qui c'è tutto! - esclamò il commissario Lucci sbattendo sulla scrivania una carpetta gialla.

- Bene, mi dica esattamente cosa si aspetta da me - disse incuriosita l'enologa Silvia Bianconi.

- Non le farò perdere molto tempo. Come leggerà nelle carte, io so già chi è il serial killer. Lei deve solo...aiutarmi a trovarlo.

- E... cosa c'entra con la mia professione? - chiese Silvia perplessa.

- Vede, secondo me, le differenti scelte di vini, utilizzati dall'assassino per avvelenare le vittime, rappresentano un messaggio da decifrare. Un messaggio che mi permetterà di scovare il nascondiglio del famigerato "killer dei sommelier". Chi meglio di lei conosce i vini?

- Mi lusinga... questo vuol dire che lei segue il mio programma TV?

- A dire il vero è stata mia figlia a suggerirmi di chiamarla, Lara non si perde nemmeno una puntata di *Vinorridisco*. A me non interessa vedere gestori di enoteche messi alla berlina.

- Capisco... ma, se ci pensa bene, quello che faccio in TV è molto simile al suo lavoro. Io credo che contaminare un vino sia un delitto, quindi anch'io mi occupo di scovare criminali...

Il commissario fece una smorfia di disapprovazione. Poi spiegò all'enologa che avrebbe avuto libero accesso ai documenti del caso, ma che la consultazione sarebbe avvenuta esclusivamente nell'ufficio di polizia alla presenza di un agente.

Dopo solo tre giorni, Silvia chiamò Lucci al telefonino comunicandogli una notizia bomba.

- Commissario, se è così gentile da venire a casa mia, io le dirò dove si trova l'assassino!

Il commissario si precipitò all'istante dall'enologa, sebbene alquanto scettico.

- Mi sono permessa di preparare due calici di Vin Santo del Chianti - affermò Silvia entusiasta.

- Ovviamente stiamo festeggiando la risoluzione del caso, giusto? - chiese Lucci con tono ironico.

- Ovvio! Su, venga, beva anche lei un goccio.

Silvia porse un bicchiere di vino al commissario.

- Intanto le racconterò una storia. Una storia che già conoscevo ma che ora, grazie a quanto appreso dalle sue carte, mi è molto più chiara. Questa è la storia di un'amicizia fraterna, limpida, pura, candida. Ma si sa, tra tutti i colori, il bianco è quello più facile da sporcare. E così basta poco, basta un attimo a

trasformare una profonda amicizia in un profondo e nero disprezzo. Basta ad esempio che quattro amici condividano una stessa passione, che decidano di farne un lavoro e che a un certo punto il lavoro e i soldi diventino più importanti dell'amicizia. E allora nascono incomprensioni, diverbi, liti furibonde, risse, omicidi. Come l'omicidio avvenuto nell'estate del 1998. Demetrio Dionigi venne accoltellato da Lucio Palmieri mentre veniva tenuto fermo da Piero Iezzi e Carlo Poli. Il corpo fu rinvenuto grazie al figlio Daniele di dieci anni che, come ogni sera, ignorando le raccomandazioni della madre, si intrufolava nella cantina, apriva il rubinetto della botte semivuota e si riempiva un bicchiere di vino bianco. Ma quella sera c'era qualcosa di strano nel colore del vino: più che un bianco sembrava un rosé. Pensi a quel bambino, commissario. Costretto a maturare anzitempo, forzato ad accogliere il rosso del sangue del padre nella sua anima immacolata. Biasimerebbe quel bambino se un giorno riuscisse a scoprire l'identità degli assassini del padre e li uccidesse a sua volta? E mi dica Lucci, se un giorno per caso quel bambino scoprisse che un commissario di polizia era a conoscenza di queste identità già dal 1998, che cosa dovrebbe pensare? Non dovrebbe forse pensare che il tutore della legge abbia voluto coprire uno o più amici? O forse dovrebbe pensare che il pubblico ufficiale sia in qualche modo coinvolto esso stesso nell'omicidio?

La fronte di Lucci cominciò a sudare, le mani a tremare. Camminò a stento per la stanza alla ricerca di un qualcosa su cui sedersi. Riuscì a raggiungere un divanetto sul quale crollò come un palazzo in demolizione. Ruotando lentamente la testa, si accorse di una carpetta grigia con la scritta "Omicidio Demetrio Dionigi", posta su un tavolino di vetro.

- Ma...questi...questi non sono...i documenti...che le ho dato... - affermò il commissario con un filo di voce.

- No, stia tranquillo. Lei mi ha vietato di portare quelle carte a casa, e io non l'ho fatto. Questi fogli, che ho trovato forzando il cassetto della sua scrivania, li ho trovati molto più interessanti - considerò Silvia, irridendo Lucci.

A un tratto l'espressione dell'enologa divenne severa.

- Capisce quindi chi è il vero assassino? Il vero assassino è lei commissario! Se li avesse arrestati non sarebbero morti.

- Io...io... - emise Lucci con voce affannata.

- Adesso non c'è più tempo per il pentimento - ammonì Silvia con tono sempre più severo, afferrando l'indice destro del commissario e bucadolo con un ago. Avvicinò poi il calice di vino e fece sgorgare le gocce di sangue nel liquido ambrato.

- Aveva ragione commissario, quando diceva che non mi avrebbe fatto perdere molto tempo, anzi...se mai me ne ha fatto guadagnare.

L'enologa esplose in una sonora risata, mentre ormai il commissario era immobile sul divanetto, non riusciva più a parlare e poteva solo a fatica mantenere gli occhi aperti. Il suo sguardo era incredulo, spaventato e inerme.

- Lo so commissario, probabilmente mi ritiene troppo cinica. Mia madre sostiene che da quando sono diventata donna il mio carattere sia peggiorato. Io non sono d'accordo: sono sempre stata donna, anche quando mi chiamavo Daniele Dionigi...